

## Una cambiale non più sostenibile

# Gli inattivi costano 26 miliardi

*A tanto ammonta la quota di Pil non prodotta dai 2 milioni di disoccupati ventenni*

FRANCESCA FAZIO\*

■ ■ ■ A quattro anni dall'inizio della crisi economica in molti paesi europei il tasso di disoccupazione giovanile rimane a livelli allarmanti, evocando il fantasma della disoccupazione di lungo periodo, cicatrice difficile da cancellare, specie in giovane età e con un bagaglio di conoscenze facilmente deperibili.

A livello europeo il tasso di disoccupazione giovanile è fermo al 21,3%: superiore a quello registrato nel picco della crisi economica ed ancora 6 punti percentuali più alto rispetto al 2007. Quasi ovunque in Europa esso rimane ben lontano dai livelli pre-crisi; uniche eccezioni Austria, Belgio, Svizzera e Germania che registrano tassi analoghi o addirittura inferiori rispetto al 2007. I dati sul mercato del lavoro descrivono un'Europa divisa in due. Da un lato i giovani tedeschi, austriaci, svizzeri ed olandesi, per i quali il tasso di disoccupazione è inferiore al 10% e simile a quello totale. Dall'altro i primati negativi di Spagna e Grecia - dove quasi un giovane su due, appartenente alla forza lavoro, è disoccupato (rispettivamente il 46,4% e il 44,4%) - e di Italia, Portogallo e Irlanda dove tale quota supera il 30%. È proprio in questi paesi che aumenta pericolosamente anche la quota di disoccupazione di lungo periodo: cercano lavoro da oltre 12 mesi il 48% dei giovani disoccupati italiani, il 46% di quelli irlandesi e il 42% di quelli greci. La disoccupazione, special-

mente se di lungo termine, costituisce una situazione delicata per i giovani, ma conserva pur sempre un laccio di collegamento al mercato del lavoro. Più preoccupante è invece la condizione di chi, completamente disconnesso sia dalla formazione sia dal lavoro (i cosiddetti Neet, acronimo inglese di Not in employment neither in education or training), scompare dalle rilevazioni statistiche. Secondo gli ultimi dati disponibili (2010) risulta completamente scollegato da studio e lavoro il 13% dei giovani europei, quota che arriva fino al 20% in Italia: il dato più alto a livello comparato. Qui, secondo un recente studio Eurofound, un esercito inoperoso di quasi 2 milioni di giovani fino ai 29 anni ipotoca, oltre al proprio futuro, 26 miliardi di euro l'anno pari al 1,7% del Pil, al netto delle mancate tasse, dei costi indiretti in termini di salute e criminalità, oltre che di perdita di competitività sociale. Le risposte della politica volte ad arginare questi problemi includono - secondo una rassegna della Commissione europea del 2011 - la fornitura di servizi di informazione, consulenza ed orientamento, nuovi tipi di contratto per i giovani ed incentivi ai datori di lavoro, politiche per migliorare l'incontro fra domanda ed offerta del mercato del lavoro e per avvicinare la formazione alla esperienza lavorativa, lo sviluppo di programmi di «Youth guarantee», il sostegno all'auto-imprenditorialità, oltre che, le più ampie politiche attive per il mercato del lavoro. «Marshall plan» in

Belgio, «New deal» nel Regno Unito, «Investment in youth act» in Olanda, «Youth Guarantee» nei paesi scandinavi, sono alcuni esempi di interventi per facilitare l'occupazione giovanile durante la crisi. Nei paesi dell'apprendistato duale si intensificano le possibilità di accesso nel mercato del lavoro per i giovani. In Austria viene estesa la partecipazione al sistema duale anche a chi non trova un posto da apprendista attraverso l'istituzione di un programma di formazione legalmente equivalente a tale sistema; inoltre, viene data l'opportunità ai giovani svantaggiati di completare un percorso di apprendistato in un periodo di tempo più lungo o di conseguire livelli parziali di qualifica. Analogamente, in Germania è stata avviata una campagna di consulenza sull'apprendistato a giovani e datori di lavoro affiancata dalla promozione della formazione tecnica e professionale. Altrove si guarda al modello tedesco e si moltiplicano i sostegni all'apprendistato. Tra gli altri, la Francia (similmente all'Italia) ha introdotto riduzioni sul costo del lavoro per i giovani apprendisti, come l'azzeramento della contribuzione a carico delle imprese. Nel nostro paese invece, introdotto il vantaggio economico per favorire l'apprendistato, resta da affrontare la sfida più difficile: tentare di importare il reciproco vantaggio per apprendista e datore di lavoro in termini di formazione ricevuta e costruzione delle competenze.

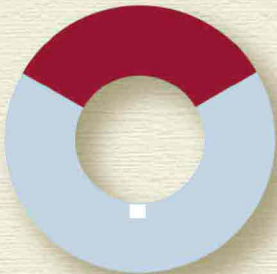
\*Ricercatrice Adapt



## I SENZA LAVORO PER CLASSI DI ETÀ

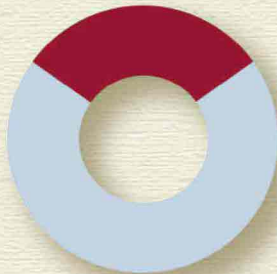
15-24 anni

**33,9%**



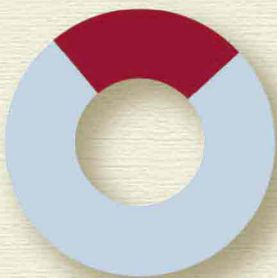
20-24 anni

**30,7%**



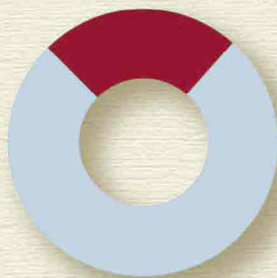
15-29 anni

**24,5%**



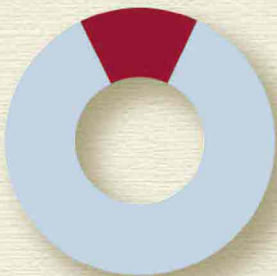
18-29 anni

**24,1%**



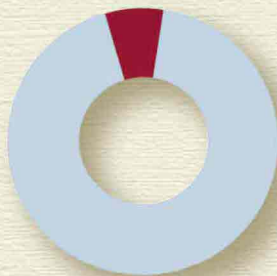
24-35 anni

**14,4%**



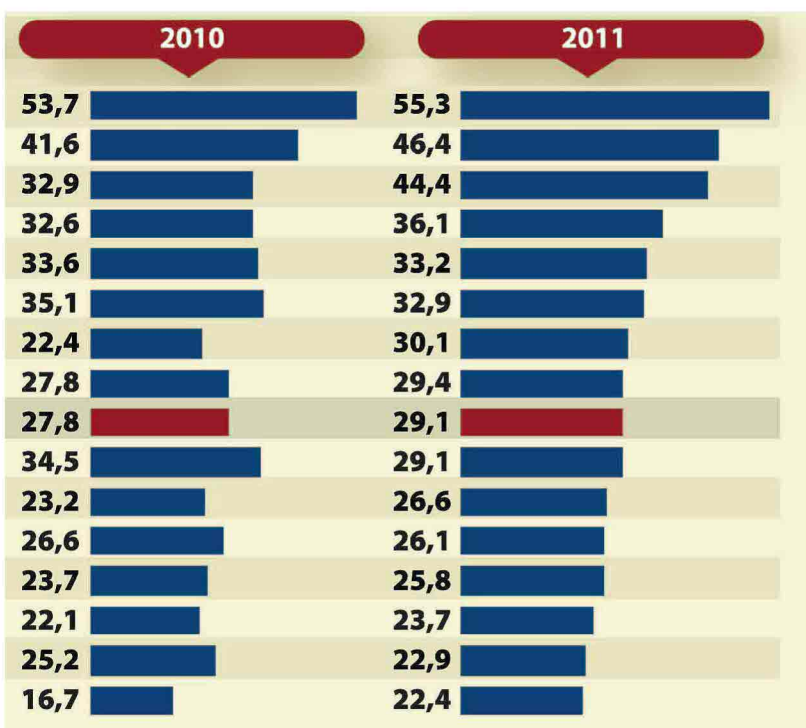
Over 35

**7,1%**



P&G/L

## LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 ANNI)



www.ecostampa.it

110538